

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appello della Direzione alle organizzazioni del partito, ai compagni, agli elettori

Al lavoro per accrescere i consensi alla politica rinnovatrice del PCI

La campagna elettorale deve essere un grande, civile confronto sui problemi e le prospettive del Paese. La RAI-TV non sia strumento di parte, ma servizio pubblico rigorosamente ispirato alla obiettività della informazione - Richiamo di La Malfa dopo un incontro con Moro: non bisogna creare un clima di allarmismo

La Direzione del PCI ha emesso il seguente comunicato:
La Direzione del P.C.I. ha discusso ed approvato le linee della relazione che Enrico Berlinguer terrà alla riunione del C.C. e della C.C.C. del 13-14 maggio sulla politica e gli obiettivi del P.C.I. per le elezioni del 20 giugno.

I comunisti rivolgono un invito a tutti gli italiani, ai partiti democratici, alle forze sociali perché la campagna elettorale si svolga come un grande, civile confronto sui problemi e sulle prospettive del Paese, perché sia garantito l'ordinario svolgimento della vita civile e politica, esigenza tanto più forte in un momento di grave crisi del Paese. Il governo deve operare per garantire l'ordine pubblico democratico, la libertà e la sicurezza dei cittadini, con una energica azione contro la criminalità e la violenza. Vanno individuati e colpiti i centri di eversione e di provocazione. Il più grande strumento di informazione pubblica — la RAI-TV — non deve essere utilizzato a scopi di parte, ma deve seguire un indirizzo rigorosamente ispirato alla obiettività, alla completezza dell'informazione, al pluralismo politico, nel rigoroso rispetto della autonomia professionale, dei principi della legge e degli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza.

La Direzione del P.C.I. fa appello a tutti i suoi elettori, a tutti i compagni, a tutte le organizzazioni per una rapida e larga mobilitazione, perché la politica e le proposte dei comunisti per salvare l'Italia dalla crisi e per far avanzare un processo generale di unità e solidarietà democratica, siano fatte conoscere a tutti i cittadini. La nostra parola deve giungere in ogni famiglia, in ogni luogo di lavoro, in ogni scuola, perché in un democratico e civile confronto siano conquistati nuovi consensi al nostro partito.

Deciso ieri sera dal governo

Deposito del 50% sul cambio della lira

Il provvedimento, necessario ma incompleto, riguarda ogni operazione valutaria con l'estero ieri la moneta italiana quotata a 916 per dollaro

Il governo ha emesso in notata un provvedimento che istituisce il deposito sulle transazioni valutarie. La decisione, presa nel corso di una riunione interministeriale presieduta da Moro, è entrata in vigore dalla mezzanotte. Si tratta di una misura necessaria anche se tardiva contro l'azione speculativa nei confronti della lira. Ecco le indicazioni del comunicato emesso ieri sera dopo le 23 dalla presidenza del Consiglio dei ministri: «Le autorità di governo sono liberate da a partire da domani 6 maggio 1976 e per la durata di tre mesi, tutti gli acquisti di dollari e di altre valute estere in conto esteri in lire a qualunque titolo effettuati, siano subordinati alla costituzione di un deposito infratitolo vincolato per 90 giorni, pari al 50 per cento dell'importo delle operazioni. Il deposito non si applica ai pagamenti relativi alle importazioni di grano».

Alla riunione interministeriale, protrattasi per oltre tre ore, hanno preso parte il presidente del Consiglio, Moro, i ministri Colombo, De Mita, Donat Cattin, Marcora, Stambelli e Andreotti, il governatore della Banca d'Italia Baffi, il direttore generale del Tesoro, Ventriglia, il direttore generale della Banca d'Italia, Osola e Ercolani, pure della Banca d'Italia.

Si tratta, come dicevamo, di un provvedimento necessario, ma insufficiente. Si rendono ora necessarie misure più specifiche per far fronte agli attacchi della speculazione contro la lira. In particolare è quanto più opportuno che nei confronti di una larga parte del mondo delle banche vengano adottati provvedimenti per eliminare il «pi.fond» per le operazioni a termine, permettendo, al contempo, gli acquisti di lire a termine. La decisione del governo è venuta a termine di un'altra giornata nera per la lira che solo grazie ad un massiccio ed ufficiale intervento della Banca d'Italia si è «fermata» a quota 916 per dollaro. I 9 milioni di valuta statunitense offerti sul mercato dal no-

La mobilitazione elettorale è cominciata, e i partiti stanno discutendo i programmi e preparando le liste dei candidati. La decisione su come condurre la campagna in vista della prova del 20 e 21 giugno non è certo irrilevante dal punto di vista politico: se infatti la lunga crisi che ha portato allo scioglimento anticipato della Camera ha contribuito — nel fuoco del confronto sulla scelta concreta da compiere in un momento difficile — a chiarire gli orientamenti di fondo delle forze politiche, è anche vero però che la condotta nel periodo di più diretta richiesta del voto non è affatto secondaria. E' anch'essa una scelta politica. Tentazioni di tornare ai toni della «crociata» non sono solo criticabili di per sé, ma anche come fattori di inasprimento di una situazione che invece richiede prima di tutto che il discorso elettorale si svolga su di un terreno di serenità e di civiltà.

Del resto, risulta già evidente dalle prime battute elettorali che chi mira alla esasperazione ha sicuramente qualcosa da nascondere, qualcosa da far dimenticare. Si veda il caso di Indro Montanelli, ieri sfornuto sostenitore delle campagne elettorali di Amintore Fanfani, ed oggi schierato ovviamente dalla stessa parte, ma dimentico dei rovesci subiti e delle vere ragioni che li hanno determinati. In questo momento egli si mette nuovamente al servizio della Dc, per cercare di accreditare la tesi — basata sul falso — secondo cui in giugno si dovrebbe votare in una sorta di referendum, pro e contro il P.C.I. Come è vecchio l'antimontanellismo anticomunista? Il 20 giugno non ci sarà nessun referendum: ci sarà una scelta responsabile da compiere sui problemi veri degli italiani: si tratterà di decidere se fare davvero politica nella vita pubblica o no, se avviare una politica economica nuova o restare sulla vecchia strada dei fallimenti senza fine, se contrastare efficacemente o meno i disegni dei fautori della «strategia della tensione». E' su questo che gli elettori decideranno. Non sugli incubi quarantotteschi di qualcuno.

Le preoccupazioni sulla condotta della campagna elettorale da parte di certi partiti del resto largamente condivise. E' di ieri un incontro dei leader repubblicani La Malfa con il presidente del Consiglio Moro, dedicato, appunto, oltre che alle «vive preoccupazioni» destinate dallo scioglimento della lira, a questo ordine di problemi. La Malfa ha ricordato la sua proposta — a realizzare un accordo di fiducia — e ha detto che — insieme alle misure da adottare in difesa della nostra moneta — è importante «creare un clima psicologico e politico non pessimistico». «La battaglia elettorale che ci attende — ha soggiunto — non deve essere considerata come una battaglia alla quale debbono necessariamente seguire delle catastrofi».

Oggi si riunirà la Direzione socialista per discutere delle candidature e dell'impostazione della campagna elettorale. Non è escluso che durante questa riunione venga ascoltato anche Marco Pannella, il quale ha chiesto ieri di poter parlare, in questa sede, almeno «per un quarto d'ora».

La Direzione dc ha proseguito ieri la discussione sui candidati. La proposta presentata da uomini vicini alla segreteria del partito e tendente a stabilire una sorta di automatismo per l'esclusione di vecchi notabili dalle liste è saltata: la Direzione democristiana l'ha tramutata in «raccomandazione». Se ne potrà, quindi, prescindere finalmente. La proposta tendeva a escludere, c. f.



Il «sì» al contratto dei lavoratori dell'Alfa. Una grande assemblea operaia al segretario generale della Flm Bruno Trentin, ha approvato in modo plebiscitario l'ipotesi di accordo per il nuovo contratto dei metalmeccanici. Anche in numerose altre fabbriche milanesi l'accordo è stato approvato con votazioni compatte. Così è avvenuto nelle aziende torinesi fra cui la Olivetti, la RIV, la ITT, la Pininfarina, la Bertone. Sempre ieri è stato raggiunto l'accordo con la CONFAPI che interessa 250 mila lavoratori delle piccole aziende. NELLA FOTO: una selva di mani alzate approvano l'accordo all'Alfa Romeo

Dagli agenti dell'antiterrorismo a Torino e trasferiti subito a Roma

Edgardo Sogno e Luigi Cavallo arrestati per cospirazione contro la Repubblica

I giudici hanno inviato comunicazioni giudiziarie a Randolfo Pacciardi, al generale Ugo Ricci e ad altri personaggi già coinvolti in tentativi eversivi - Massimo riserbo degli inquirenti - Secondo voci c'era il progetto di rapire il presidente della Repubblica

Per controllare l'affare degli Hercules

La Lockheed inviò nello studio Lefebvre una sua dipendente

Vi rimase tre anni nonostante avesse un permesso di soggiorno in Italia di soli sei mesi - All'Inquirente una maggioranza DC-PSDI-MSI fa scerarcere uno degli imputati - Il ruolo dell'ex sen. Messeri

Le ultime due giornate sono state tra le più «fruttuose» per l'Inquirente: l'ammissione è generale da parte dei comunisti. Gli interrogatori di Antonio Lefebvre, dei suoi due uomini (lo scultore John Vassar House e Renato Cacciapuoti), della greca Margherita Chalkias, hanno fornito non pochi elementi sui quali sviluppare ulteriori indagini in attesa di utilizzare i documenti USA. Ma la giornata dell'altro ieri, in particolare, è stata indicativa per altri motivi: ad esempio ha fatto registrare la convergenza dei voti dc, missini e socialdemocratici sulla proposta (passata poi con 10 voti favorevoli contro 7 contrari) di scarcerazione per mancanza di indizi di Cacciapuoti. Contro il provvedimento hanno votato i comunisti e la sinistra indipendente e due commissari dc. Assenti, come risulta da un comunicato ufficiale della stessa Inquirente, i socialisti e il rappresentante liberale.

Raggiunto l'accordo per i parastatali

Al termine di una riunione-fiume è stata raggiunta una ipotesi di accordo per il primo contratto di lavoro dei 135 mila lavoratori degli 88 enti parastatali tra la Federazione CGIL-CISL-UIL, la Federazione unitaria di categoria (FLEP) e i ministri Morlino e Colombo in rappresentanza del governo.

Edgardo Sogno e Luigi Cavallo sono stati arrestati questa sera a Torino nelle loro abitazioni da agenti del nucleo antiterrorismo della questura e immediatamente trasferiti a Roma. L'operazione condotta dal dott. Giorgio Criscuolo è stata eseguita su mandati di arresto richiesti dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Vincenzo Pochettino che portano anche la firma del giudice istruttore dott. Luciano Violante. Nulla si sa finora sulle accuse mosse ai due, ma si ritiene che essi siano implicati nell'inchiesta che i due magistrati stanno da anni conducendo sulle «trame nere» e che nell'agosto del '74 portò all'emissione di comunicazioni giudiziarie allo stesso Sogno, ad Andrea Borghesio (imputato al processo contro il «gruppo» conclusosi ieri a Torino), Enrico Martini Mauri e Felice Mautino, questi ultimi due completamente sconosciuti. Le imputazioni, i capi di accusa sono rimasti uguali a quelli di due anni fa, sarebbero di cospirazione contro le istituzioni dello Stato. Ne dà una conferma — citando fonti dell'Antiterrorismo — un dispartito da Roma dell'agenzia ANSA che aggiunge in particolare che i cospiratori avevano anche in progetto il rapimento del presidente della Repubblica. Comunque, a parte queste fonti citate dall'ANSA, gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo.

Si è appreso che nell'ambito di questa stessa inchiesta sono state inviate nel febbraio scorso comunicazioni giudiziarie, oltre che a Sogno, Cavallo e Borghesio, anche a Randolfo Pacciardi, al generale Ugo Ricci, al medico cardiologo Salvatore Drago, al tenente colonnello Salvatore Peceola, al capitano dei carabinieri Lorenzo Pintor, all'imprenditore Remo Orlandini, alla contessa Maria Antonietta Nicastro e a Vincenzo Pagnozzo, segretario del Comitato di resistenza democratica di Edgardo Sogno.



NON togliamo tardare a rallegrarsi con l'on. Zaccagnini per la sfoltita vittoria da lui conseguita l'altro ieri nella direzione del suo partito. Questo successo ci vola via. Dopo l'elezione, da lui subito, del senatore stracciato a presidente del Consiglio nazionale, il segretario della DC diceva tra sé: «Vedrete che cosa sono capace di fare con i vice-segretari. Sono quattro? Ah sì? Ne voglio due, e ringraziate l'addio che non ne tenga uno solo». «Tenne almeno tre» consigliavano i suoi amici più concilianti e il prof. Andreatta che è, in segreto, un economista, aggiungeva persuasivo: «Te è un numero perfetto». Ma l'on. Zaccagnini non sentiva ragioni: «Due restano e due vanno via. Ho detto» e dilattò l'altro ieri i vice-segretari della DC sono rimasti tutti e quattro. Zaccagnini, ancora una volta, ce l'ha fatta. Quelli che appaiono notevoli e grandi, quelli di trovare qualcuno che se ne va è diventata la loro aspirazione suprema, tanto che la prossima riunione dirigenziale si è decisa di tenerla alla Stazione Termini, dopodomani. Lo altoparlante annuncia: «E' in partenza dal quarto binario il treno rapido 901 per Milano». Si sente un entusiastico evviva e se stesso. Un giovane studioso di Berkeley in California, su questo tema: «Perché esiste l'on. Antonozzi?» e un gruppo di

Criminale attentato: 3 revolverate a Roma contro un magistrato

Criminale attentato a colpi di pistola ieri mattina a Roma contro il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Dell'Anno: un uomo gli ha sparato da una moto in corsa colpendolo di striscio alla schiena con tre proiettili. Il magistrato se l'è cavata con qualche ferita superficiale e guarirà in una ventina di giorni. Le indagini della polizia e dei carabinieri sul nuovo inquietante episodio di criminalità partono da zero. Nulla è stato ancora accertato sulla matrice dell'attentato, rivendicato da un messaggio firmato NAP. Gli accertamenti vengono quindi svolti, oltre che dall'ufficio politico della questura, anche dalla squadra mobile. Tre anni fa il giudice Dell'Anno rimase vittima di un altro attentato: ignoti nottetempo appiccarono le fiamme alla sua abitazione, e il magistrato riuscì a salvarsi a stento insieme alla moglie e ai suoi tre bambini. La polizia accertò che si era trattato di una vendetta della malavita e scartò il movente politico. NELLA FOTO: il giudice mentre lascia la sua abitazione. A PAGINA 10



In Alabama, Georgia e Indiana

REAGAN BATTE FORD, CARTER CONFERMA LA SUA ASCESA

Nelle primarie «aperte» nei tre Stati, i democratici conservatori hanno votato per il rivale del presidente

WASHINGTON, 5. Ronald Reagan, ex attore di Hollywood, ex governatore della California, esponente di destra del Partito repubblicano, ha battuto il presidente Ford nelle «primarie» di altri tre Stati, dopo la schiacciante vittoria ottenuta sabato scorso nel Texas. Ford sarà in cui Reagan ha vinto ieri sono l'Alabama, la Georgia e l'Indiana. I risultati dei primi due non hanno dato esito eccessivo sorpresa, dato il carattere tradizionalmente conservatore dei rispettivi elettorati. Sorprendente è il risultato dell'Indiana, Stato industrializzato e confinante con il Michigan, terra natale del presidente e suo feudo elettorale. E' il primo successo di Reagan a nord della cosiddetta «linea Mason-Dixon» che segna il confine socio-politico fra il Nord e il Sud.

In una breve conferenza stampa nel giardino della Casa Bianca, Ford ha ammesso di essere rimasto «deluso» per i risultati delle primarie ma ha ribadito la sua fiducia nella «vittoria finale». Ha però aggiunto che bisogna illustrare meglio il suo programma di lavoro per il governo e nella presidenza, una politica estera che ha assicurato la pace nel mondo. Ford ha anche ribadito che, nonostante gli attacchi di Reagan, non si pone la questione che egli sostituisca il segretario di Stato Kissinger. Il «direttore» della campagna elettorale di Ford, Rogers Morton, ha attribuito la sconfitta del presidente ad una serie di fattori, fra i quali soprattutto ad uno: che nei tre Stati, in base alla pratica delle «primarie aperte», gli elettori potevano scegliere in differenziale fra esponenti candidati di qualsiasi partito, sicché i democratici conservatori, non avendo un uomo adatto a rappresentare la corrente di Reagan, hanno preferito riversare i propri voti sul repubblicano più moderato, cioè Reagan. Morton ha aggiunto che, d'ora in poi, «sarà prestata maggiore attenzione» a quegli Stati dove nelle «primarie» è consentito «varcare il confine di partito». Ma gli osservatori si chiedono se il «nomination» a candidato presidenziale repubblicano diventerà probabile, se non ancora certa.

Il numero dei cosiddetti «voti congressuali» cioè di delegati impegnati a dargli il voto per la «nomination», raccolti da Reagan è stato di 115 contro i nove di Ford. L'altro di Hollywood ha così ora 351 voti congressuali, mentre il presidente ne ha solo 292. Per la candidatura sono però necessari almeno 1.130 voti. Incerto è l'orientamento di 254 delegati «noncommittenti», cioè ancora schierati a favore di Ford o di Reagan. Si tratta di delegati degli Stati di New York e della Pennsylvania, che faranno conoscere la loro decisione durante la «convention» (congresso) del Partito repubblicano che si terrà in agosto a Kansas City. Comunque il loro favore spedisce verso il presidente in carica, cioè Ford.

Va aggiunto, d'altra parte, che le prossime diciassette primarie si svolgeranno in buona parte in Stati dell'Ovest e del Sud-Ovest, conservatori per tradizione, e considerati feudi di Reagan. Gli aiutanti del vincitore hanno manifestato molta soddisfazione, sia per i risultati, sia per le prospettive. Uno di essi, James Stockdale, coordinatore della campagna di Reagan nel Midwest, ha detto: «I problemi dei quali l'ex governatore parla cominciano a fare presa sul pubblico». Inquietante è il fatto che gli

(Segue in ultima pagina)